

C'ERAVAMO TANTO A(r))MATI!

quando il rischio è quello di una fredda indifferenza

La Storia ha cicli quasi fissi che, come tappe prevedibili, ritornano.

Il sapiente Qoelet ha riassunto questa realtà in una battuta, folgorante e insieme veritiera, dicendo: "Quel che è stato sar  e quel che si è fatto si rifar ; non c'è niente di nuovo sotto il sole" (1,9).

È di queste settimane, infatti, il grande e doloroso dramma che si snoda sotto i nostri occhi, stupefatti e attoniti, del massacro in corso tra due Paesi nati dallo stesso ceppo religioso e che si considerano "fratelli". In men che non si dica, sono passati dal "C'eravamo tanto amati" al "Ci siamo tanto armati".

A questa possibilità, il libro biblico Genesi ci aveva già preparato raccontando della vicenda dei due fratelli Caino e Abele dove il primo, da familiare è diventato nemico e addirittura assassino del secondo.

Stessa situazione quella vissuta da Giuseppe, il figlio minore di Giacobbe, che ha sperimentato sulla propria pelle cosa significhi essere venduto dai fratelli e finire schiavo in terra straniera.

Non diversa, infine, la situazione capitata a Gesù che in questi giorni ci verrà di nuovo raccontata: dagli "Osanna" cantati con entusiasmo al "Sia crocifisso!" urlato con rabbia; dal "Tu sei il Cristo!", detto con eccessiva spavalderia da Pietro, al "Non lo conosco!", da lui bisbigliato con vergogna qualche settimana dopo; dall'aver amato sinceramente il Maestro da parte di Giuda, all'aver addirittura armato la mano dei suoi nemici giurati.

La Storia, dunque, si ripete ed evidenzia giravolte che lasciano spesso stupefatti per la disinvoltura con cui avvengono. Come ieri ad altri, anche oggi a noi si presenta l'ambiguo dilemma che chiede una presa di posizione personale nei confronti di Gesù: tu, da che parte ti collochi?

Anche per noi resta il rischio di passare velocemente, quasi senza accorgersi, da amici a nemici, da famigliari a estranei, da calorosi compagni a freddi indifferenti. E, rischio ancor più grande, quello di finire dentro un malinconico "C'eravamo tanto amati", rimasto fermo agli anni del catechismo dell'infanzia ma che ormai non dice più nulla a noi adulti di oggi.

Pertanto, l'augurio che oso rivolgere a ciascuno, è che questi giorni pasquali, gioiosi e insieme drammatici, aiutino noi credenti a rifare di nuovo la scelta dell'amore nei confronti di Gesù, evitando che il tutto si risolva in una nostalgica quanto inutile rievocazione di un evento del passato che non lascia traccia significativa nella nostra vita.

Un grande augurio a ciascuno!

don Claudio